

Bufera sulla Stabilità

Il Pd rispolvera la tassa sulla casa Poi ci ripensa

De Leo → a pagina 7

Il Pd ci riprova con la tassa sulla casa

Emendamento alla Stabilità: spunta l'Imi con aliquote fino all'11 per mille Esplode la rivolta dell'opposizione e i Dem sono costretti a rimangiarsi la norma

Pietro De Leo

■ Questa è una storia a lieto fine. Iniziata con l'ennesimo colpo di mano ai danni del settore immobiliare. Un emendamento del Pd alla manovra ispirato dall'Anci, infatti, dava alla luce l'Imi (Imposta Municipale sugli Immobili), una nuova imposta comunale che fondeva l'Imu e la Tasi. In base ad essa si dava ai Comuni la possibilità di imporre un'aliquota dall'8,6 all'11,4 per mille, esentando le prime case. Mentre per ville e castelli (in questo caso il tetto massimo era del 7 per mille), si applica anche se sono prima casa.

Normale che, all'annuncio dell'emendamento, sia subito partito l'allarme di **Confedilizia**. In una nota, infatti, il presidente Giorgio Spaziani Testa ha ricordato come «il limite massimo ordinario della somma delle aliquote è del 10,6 per mille, mentre l'emendamento suggerito dall'associazione di Comuni, lo porta all'11,4 per mille». E proseguiva: «ci aspettiamo che questo aumento di imposizione sugli immobili non faccia strada».

Dal lì, è iniziato il fuoco di fila politico. Il leghista Paolo Grimaldi tuona: «Aumentano le

tasse per gli italiani, alla faccia dei proclami elettorali di Renzi». Andrea Mandelli, Forza Italia, vice presidente della Commissione Bilancio del Senato, osserva che «nel Dna» del Pd resta «un istinto tassatorio sulla casa che riemerge alla prima occasione». Maurizio Sacconi, senatore di Area Popolare e presidente della Commissione Lavoro, chiama ad una «coalizione di scopo a difesa della proprietà, in modo da unire tutti coloro che vogliono rimuovere l'abnorme peso fiscale».

Intanto, però, dal Pd Maino Marchi, capogruppo in Commissione Bilancio alla Camera, primo firmatario dell'emendamento fa sapere come «non c'è e non ci sarà nessun aumento delle imposte dei Comuni sulla Casa». Ricordando che l'emendamento è stato «proposto dal Pd ai gruppi» e che «intende operare una semplificazione, unificando le due imposte esistenti in una sola, senza nessun aumento di aliquote». Tuttavia, «se da ulteriori verifiche risulterà che, per eventuali imprecisioni tecniche nella stesura dell'emendamento, si determini la possibilità, anche limitata in pochi casi, di aumento delle aliquote, verrà riti-

rato».

Poco dopo arriva la bandiera bianca, e sempre Maino Marchi si incarica della spiegazione: «dalle verifiche fatte abbiamo appurato che in alcuni casi ci potrebbe essere, anche se lieve, un aumento della tassazione dei cittadini». Dunque «abbiamo ritirato la proposta di modifica». Intanto, arriva anche l'anatema di Renzi, che la butta in spirito: «oggi ho letto che stiamo per togliere l'Imu per mettere l'Imi, siamo a compro una vocale di Mike Bongiorno. È una cosa che non stà né in cielo né in terra. Noi non aumentiamo le tasse, vogliamo tagliarle». E poi esulta anche **Confedilizia**: «Siamo soddisfatti per il ritiro dell'emendamento. Auspichiamo che si possa ripartire da qui per arricchire la legge di bilancio con misure di riduzione della tassazione degli immobili».

Arriva il commento tranchant di Pietro Laffranco di Forza Italia: «Solo un Pd in totale confusione da sconfitta referendaria imminente poteva partorire l'idea folle di istituire un'imposta municipale sugli immobili». Quanto la casa sia stata tartassata nel corso degli anni lo ha quantificato il centro Studi Impresa Lavoro in

un'analisi dello scorso agosto. Dal 2011 ad oggi, l'incremento del gettito fiscale sulla casa ammonta agli 11,4 miliardi su base annua». **Confedilizia**, invece, ad ottobre, nel corso di una conferenza stampa in vista della manovra economica, ha contato a 50,8 miliardi il gettito che grava quest'anno sul settore immobiliare, calcolando come, con Imu e Tasi, nonostante l'abolizione sulla prima casa voluta da Renzi, la pressione arriva ad essere superiore del 150% rispetto all'Ici che vigeva fino al 2011.

In una recente intervista a Linkiesta poi, Luca Ricolfi ha spiegato che l'introduzione dell'Imu ad opera di Mario Monti nel 2011, «ha avuto un effetto molto ampio sul valore del patrimonio immobiliare italiano: dall'inizio della crisi si è svalutato di 2.000 miliardi, anche (benché non solo) per effetto della tassa sulla casa». Dunque, «questo ci costerà alla fine la riduzione permanente dei consumi dell'ordine di 20 miliardi l'anno, più o meno l'impatto di una manovra finanziaria». Tutto questo, dunque, definisce assai bene come il continuo salasso sulla casa sia un fattore frenante dell'intera economia. Ma almeno l'Imi l'abbiamo scampata. Per ora.

Sacconi (Area Popolare)

«Creiamo un fronte trasversale per difendere la proprietà dal Fisco»

Confedilizia

Sul settore immobiliare gravano già oltre 50 miliardi di euro



Renzi
«È una cosa che non sta in cielo né in terra. Le tasse vanno abbassate»



Nel mirino
Maino Marchi, capogruppo del Pd in commissione Bilancio alla Camera



Incubo
Italiani
alle prese
con le tasse
sugli immobili

